

**CATASTI MARCHIGIANI: FONTI E METODI
IL SEMINARIO DI SAN LEO (11 GIUGNO 1981)**

a cura di
Bandino G. Zenobi

Dopo il seminario dell'11 maggio 1980 con tema «Crimine e società nelle campagne marchigiane», la Sezione di storia dell'agricoltura del Centro Beni Culturali Marchigiani dell'Ateneo urbinato, è stata di nuovo ospite della «Pro loco» di San Leo, presieduta dal sig. Antonio Flenghi, per discutere le fonti catastali delle Marche. Il seminario è stato diretto da Bandino G. Zenobi, il quale ha anche svolto la relazione introduttiva.

**LE CATASTAZIONI DELLE COMUNITA' MARCHIGIANE
IN ETA' BASSO MEDIEVALE E MODERNA:
OSSERVAZIONI GENERALI E IPOTESI INTERPRETATIVE SUI GRANDI NUMERI**

di
Bandino G. Zenobi

1. Se esiste un tratto caratteristico e fondamentale dell'area marchigiana nella sua dimensione cronologica nel quale la storiografia recente e recentissima appare concorde ed insiste sempre più di frequente, esso è indubbiamente costituito dalla *vocazione agricola*¹ dell'intero spazio regionale. E non solo per l'ovvio rilievo del settore primario in un periodo pre-industriale che, nel caso considerato, si dilata fino all'inizio del secondo dopoguerra, ma specialmente per la sua capacità di resistenza e di tenuta e per il suo ruolo condizionatore di fondo, specie sulla durata, svolto nei confronti di esperienze politiche, istituzionali ed economiche che sembravano trovare altrove la propria *ratio* prima che la propria genesi ed il proprio momento dinamico. Si pensi al peso che la realtà dei contadi esercita nelle scelte delle città e terre in età comunale e poi signorile², malgrado il carattere indiscutibilmente urbano, proprio, in entrambi i casi, della forza aggregante. E si pensi, per epoche successive, all'importanza che il retroterra rurale rivela, sul lungo periodo, anche nei confronti di fiorenti centri manifatturieri o mercantili come Fabriano³, come Senigallia⁴, come

Ancona⁵. Così negli studi degli ultimi anni è apparsa con sempre maggior evidenza una posizione privilegiata del momento agricolo come luogo storiografico centrale⁶ a cui ricollegare gran parte delle scelte politiche e istituzionali, delle forme del potere, degli aspetti della rete insediativa, della dinamica economica, della pulsione demografica, oltre, ovviamente, ad ogni discussione sul «modello» e sul «mancato sviluppo».

Sull'onda lunga della *durée* la vocazione agricola delle Marche sembra emergere come uno, se non come il principale dei «caratteri originali» dell'area. Da qui il rilievo della documentazione catastale quale fonte primaria per lo studio, prima che dell'agricoltura e delle sue vicende, del regime fondiario e, dunque, dell'intera dimensione politica ed economica relativa all'area marchigiana in età basso medievale e moderna.

2. Appare superfluo, in questa sede, insistere sul profilo polivalente dei documenti catastali rustici nati quale strumentazione amministrativa volta alla certezza dei diritti e alla esazione fiscale e poi, quale fonte storiografica involontaria, divenuti testimonianza dello stato dei quadri ambientali, della toponomastica, della topografia, della dislocazione degli insediamenti, dei moduli dell'architettura rurale, delle colture, della distribuzione nella proprietà fra privati ed enti, dei criteri di politica tributaria, il tutto con una forte valenza statistica, quantitativa e seriale. Meno inutile, forse, rilevare la sproporzione, allo stato attuale, fra il numero dei lavori finora specificamente condotti su fonti catastali marchigiane e l'imponenza della documentazione ancora esistente, quasi per intero reperibile negli Archivi di Stato e negli archivi storici comunali della regione.

3. Mentre si fa rinvio, per una più diffusa e puntuale rassegna bibliografica in proposito a quanto espone in questo stesso numero di «Proposte e Ricerche» Angiola Maria Napolioni⁷, sarà qui sufficiente esaminare alcuni dati statistici sulla intera letteratura in materia prodotta nell'ultimo secolo. Anteriormente al 1960 non si hanno che cinque lavori: Foglietti (1881), Crivellucci (1893), Angelini (1901), Mancini (1908), Varese e Angelini-Rota (1942), tutti su catastazioni medioevali (si tratta, com'è noto, di Macerata, Ascoli Piceno, Offida, Senigallia). Seguono, negli anni Sessanta, cinque studi, tutti sul Settecento; dal Settanta al Settantanove si hanno quattordici studi su quasi tutto l'arco cronologico interessato; fra '80 e '81 se ne sono avuti già sei, pure su tutto l'arco. Ed inoltre: i sette secoli compresi fra la catastazione maceratese (1268) e quella generale «Gregoriana» (1833 e sgg.) non sono stati oggetto di un'attenzione imparziale: al Settecento, pri-

vilegiatissimo nel decennio 1966-1976, al Medio Evo e al Cinquecento pure largamente studiati, fanno riscontro il secolo XVII e il XIX osservati più come punti di comparazione, di riferimento e di rinvio, che come periodi autonomi da costituire motivo di analisi in quanto tali.

Anche nella scelta degli spazi fatti oggetto di indagine, l'impegno dei ricercatori ha operato con ampia libertà: delle trenta monografie in esame sette sono dedicate a Macerata, sei a Jesi e castelli, quattro a Recanati e quattro a Senigallia: queste aree hanno impegnato, con diciassette lavori, oltre i due terzi dell'intera attività di ricerca finora svolta. Così interi settori (il Ducato di Urbino, ad esempio, salvo Senigallia, oppure il Ducato di Camerino) sono stati largamente negletti con la conseguenza che la osservazione sui risultati può essere oggi applicata solo per discontinue campionature con i noti effetti negativi sulla possibilità di valutazioni di ampia portata già segnalati da Luzzatto, da Dal Pane e da Berengo⁸.

4. Questa serie di omissioni, di ritardi, di incompiutezze alle quali si è fatto cenno sono certo in parte conseguenti all'attuale stato di dislocazione, conservazione ed ordinamento del materiale documentario di carattere catastale relativo alle Marche. Su un totale di unità archivistiche superstiti che una stima approssimativa potrebbe far ascendere a settemila pezzi, circa duemila si trovano presso l'Archivio di Stato di Roma, non inventariati o, comunque, inaccessibili⁹ (si riferiscono a comuni della Provincia di Ancona e all'area fernana¹⁰). Altri millecinquecento circa sono del pari non inventariati e quindi anch'essi di fatto sottratti alla consultazione, presso l'Archivio di Stato¹¹ e la Biblioteca Oliveriana di Pesaro¹². Non resta dunque a disposizione degli utenti che la porzione residua (circa metà del totale).

In questa situazione il direttivo di «Proposte e Ricerche» si era dapprima orientato verso un progetto di grande respiro, volto alla schedatura integrale di tutte le unità archivistiche di natura catastale esistenti nelle Marche, che potesse offrire agli studiosi un primo strumento di indagine conoscitiva per totalità. Ma le difficoltà materiali di accesso alle fonti e la mancanza di un'*équipe* numericamente sufficiente e adeguatamente remunerata nei confronti di un lavoro che si rivelava di dimensioni gigantesche, non consentirono di andare, su quella via «di programma massimo», al di là della redazione di due modelli di scheda¹³.

5. Si è così pensato di ripiegare, per il momento, su un progetto «minimo» ma tale da consentire, in tempi ragionevolmente brevi, una prima visione d'insieme relativa ad alcuni dati di base: sede dell'unità

documentaria osservata, collocazione archivistica, datazione, località che è stata fatta oggetto di rilevazione catastale, presenza o meno di indice dei proprietari e qualche altra nota caratteristica del pezzo. L'approccio non ha riguardato però gli originali — cosa che avrebbe imposto forse decenni di lavoro — ma le inventariazioni attualmente esistenti¹⁴, con i limiti, certo, propri di tali strumenti ma anche con il vantaggio di ottenere, almeno per i dati richiesti, una risposta possibile e abbastanza soddisfacente sui grandi numeri e sufficientemente significativa. L'analisi è stata rivolta, per intendersi, alla entità numerica e alla dislocazione cronologica e territoriale delle unità catastali descritte negli inventari al fine di predisporre un primo parco di materiali, sia pure di seconda mano, ai quali applicare in via preliminare l'osservazione e dai quali trarre alcune prime indicazioni, informazioni, orientamenti e suggerimenti.

Il lavoro di schedatura su questa nuova base, condotto dallo scrivente e da Angiola Maria Napolioni, si è svolto sul materiale catastale pre-unitario ed è stato, per il 90% espletato. Da un primo esame dei risultati sembrano emergere problematiche nuove, anche suggestive e non meramente di metodo, delle quali si intende ora dare cenno per i rispettivi campi cronologici più attentamente osservati da ciascuno dei due rilevatori: il pre-innocenziano (secc. XIII - fine XVII) e post-innocenziano (dal 1681 al gregoriano, cioè fino all'Unità d'Italia).

6. Una considerazione preliminare, anzitutto. La «svolta» determinata dal chirografo di Innocenzo XI del 30 giugno 1681, che avrebbe dato origine a una serie di catastazioni per tutto lo Stato e condotte secondo alcuni criteri generali ben definiti¹⁵, si rivela, a distanza ravvicinata, meno decisa di quanto finora non si fosse reputato. Il persistere su larga scala ancora per tutta la prima metà del secolo XVIII ed oltre di iniziative particolari ad opera di singole comunità su un settore di tanto rilievo sotto il profilo politico¹⁶ ed economico rappresenta ben altro che un «residuo» e non può riguardarsi quale anacronistico conato di una mentalità e di un costume duri a morire. Esso appare piuttosto elemento portante ed insieme rivelatore di uno spessore profondo che l'area dei poteri, delle facoltà, delle «libertà» mantenuti dai conpi locali, in particolare le città e le terre *immediate subiectae*, conserva — da lunga data — compatto e quasi intangibile¹⁷.

In ordine al periodo pre-innocenziano, ci si può domandare cosa ci sia al di là dell'apparente anarchismo della produzione di catasti ed estimi che si presenta imponente per tutti i secoli XIII-XVII, ove sembra, specie al di fuori delle aree che si trovano assoggettate al dominio signorile o cittadino, che ciascun comune proceda capricciosamente alla

redazione di tre, sei, dodici catastazioni nell'arco di un secolo. Forse non ci si allontanerà troppo dal vero nell'ipotizzare, anche nei confronti di questo settore (che rappresenta — sarà il caso di ripeterlo — una delle strutture portanti dell'organizzazione dei poteri in età pre-napoleonica) una persistenza in misura imponente, sotterranea se vogliamo, ma sostanziale, del potere reale di quello «stato-città» che la storiografia tradizionale dà sbrigativamente per inumato in coincidenza con l'affermarsi dell'assolutismo¹⁸. Se ne può osservare la conferma nell'accrescersi o nel diradarsi dell'autonomia normativa e decisionale nella titolarità dell'iniziativa di nuove catastazioni rispettivamente nelle zone *immediate* o *mediate* (si pensi alle aree del ducato di Urbino¹⁹ o dello «Stato di Jesi»²⁰, rispetto alle singole *civitates* e *terrae*²¹ del Governo Generale della Marca o del Presidiato di Montalto) ove la linea di demarcazione nel carattere «guidato» o invece «autonomo» dell'attività catastale sembra coincidere con i confini che distinguono le comunità o i gruppi di comunità a seconda del proprio *status*.

7. Certo, sono impressioni, sia pure coincidenti con tutta una serie di linee interpretative recenti, nostre e di altri, sull'intera area dell'Italia del Centro-Nord²². Da qui, però, dal carattere più di «morale provvisoria» che di convincimento definitivo che scaturisce da questo primo approccio della realtà catastale marchigiana dei secoli XIII-XVII osservata per la prima volta — crediamo — sui grandi numeri, sembrano imporsi una successiva direttrice di marcia e ulteriori stimoli di ricerca. Mi riferisco alla necessità di estendere a fonti documentarie parallele — «Consigli» e «Riformanze», «Lettere dei superiori», «Visite economiche», «Congregazioni del Catasto», «Fondi diplomatici» — l'indagine sulle motivazioni che stanno a monte della catastazione e sulle scelte e modalità che hanno presieduto alla rilevazione delle proprietà e alla determinazione dei criteri di stima. E mi riferisco alla opportunità di moderare, per quanto attiene allo studio su catastazioni pre-napoleoniche, l'anarchismo che ha finora presieduto alla scelta dell'area accatastata da analizzare²³. E cioè, di orientare il tiro verso gli spazi rimasti finora fortemente scoperti e la osservazione dei quali può ulteriormente arricchire sul piano non meramente numerico la banca di dati di cui attualmente disponiamo. Anche in vista di qualche riflessione in tal senso e allo scopo di favorire una conoscenza meno approssimativa delle disponibilità documentarie sotto il profilo topografico, ci auguriamo di poter fornire, in tempi brevi e al completo, la schedatura «minore» di quanto emerge dagli inventari, unitamente alle prime deduzioni quantitative e statistiche del nostro lavoro.

NOTE

¹ Cfr. gli atti del convegno su «La società rurale marchigiana dal Medioevo al Novecento» tenuto ad Ancona il 7-8 dicembre 1974 in «Atti e Memorie» della Deputazione di Storia patria per le Marche, S. VIII, vol. IX (1975) e vol. X (1976); ed inoltre AA.VV., *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, a cura di S. ANSELMI, Bologna 1978 e AA.VV., *Nelle Marche Centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, a cura di S. ANSELMI, 2 voll., Jesi 1979. Cfr. anche *infra*, nota n. 6.

² V. VILLANI, *Nascita di un comune. Serra dei Conti nel comitato di Senigallia (secc. X-XIII). Ricerche e considerazioni critiche sull'evoluzione di un territorio dall'alto medioevo al comune di castello (sec. XIII)*, Serra de' Conti 1980; B. G. ZENOBBI, *Dai governi larghi all'assetto patriziale. Istituzioni e organizzazione del potere nelle città minori della Marca dei secoli XVI-XVIII*, Urbino 1979; *Id.*, *I caratteri della distrettuazione di antico regime nella Marca pontificia*, in AA.VV., *Studi in memoria di Enzo Piscitelli*, Assisi 1982, pp. 61-85.

³ G. CASTAGNARI - N. LIPPARONI, *Agricoltura e politica tributaria a Fabriano sotto Pio VI*, in «Atti e Memorie», cit., S. VIII, vol. X (1976), pp. 193-228.

⁴ R. PACI, *Agricoltura e vita urbana nelle Marche. Senigallia fra Sette e Ottocento*, Milano 1962; S. ANSELMI, *Insempiamenti, agricoltura, proprietà nello Stato roveresco: la catastrazione del 1489-1490*, in «Quaderni Storici» n. 28 (1975), pp. 37-86.

⁵ A. CARACCILO, *Ricerche sul mercante del Settecento: Francesco Trionfi capitalista e magnate di Ancona*, Milano 1962; *Id.*, *Le port franc d'Ancone. Croissance et impasse d'un milieu marchand au XVIII^e siècle*, Paris 1966.

⁶ S. ANSELMI, *Introduzione* in AA.VV., *Economia e società*, cit., pp. 9-30; *Id.*, *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV e XV*, *ibid.*, 31-60; *Id.*, *Mezzadri e terre nelle Marche*, Bologna 1978. Questa stessa rivista «Proposte e ricerche» nasce nel 1978 (inizialmente come «informale strumento di documentazione») e vive negli anni successivi quale «punto di riferimento e poi organo della Sezione di Storia dell'agricoltura e delle società rurali del Centro di ricerche e di studi dei beni culturali marchigiani dell'Università di Urbino».

⁷ Cfr. A. M. NAPOLIONI, *I catasti dell'area marchigiana (secoli XIII-XIX). Dati quantitativi e bibliografici*, *infra*, pp. 11-26.

⁸ M. BERENGO, *A proposito di proprietà fondiaria*, in «Rivista storica Italiana», a. LXXXII (1970), pp. 122-147; G. PORISINI - M. BERENGO, *A proposito della distribuzione catastale della proprietà terriera*, *ibid.*, pp. 374-386.

⁹ Non si tratta, naturalmente, dei catasti compresi nella Serie VI dell'Archivio del Buon Governo per i quali cfr. E. LODOLINI, *L'Archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847)*, Roma 1956, pp. 187-207.

¹⁰ E. LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un archivio di Stato (Ancona)*, Roma 1968, pp. 84-87; *Id.*, *Problemi e soluzioni per la creazione di un archivio di Stato (Ascoli Piceno)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», a. XIX (1959), n. 2, pp. 223 e 234 e 235; *Id.*, *Gli archivi delle Marche con cenni particolari sulle fonti per la storia del Medio marchigiano*, in «Atti e Memorie» cit., S. VIII, vol. IV, f. II, (1964-1965), p. 269.

¹¹ Si tratta di materiale documentario versato dai locali uffici finanziari in anni recenti.

¹² Si tratta di materiale documentario afferente alla separata sezione di Archivio del Comune di Pesaro il quale, unico fra i comuni capoluogo di provincia e fra quasi tutti i comuni maggiori della regione, non ha depositato il proprio archivio storico all'Archivio di Stato competente per territorio.

¹³ Cfr. «Proposte e Ricerche» n. 1 (1978), pp. 64-67.

¹⁴ Si tratta degli inventari di archivi storici comunali dei fondi catastali sia di provenienza statale, sia comunale, conservati e consultabili presso gli Archivi di Stato di Ascoli Piceno, Macerata, le Sezioni di Archivio di Stato di Camerino, Fano, Fermo, Urbino, presso la Soprintendenza archivistica per le Marche e presso vari comuni della regione.

¹⁵ E. LODOLINI, *L'Archivio della S. Congregazione del Buon Governo*, cit., pp. XGIX-C.

¹⁶ Sulla valenza «politica» delle operazioni catastali cfr. R. ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino 1980.

¹⁷ Cfr. per le altre osservazioni a questo proposito, relativamente all'area dei domini pontifici B. G. ZENOBBI, *I caratteri della distrettuazione di antico regime*, cit., *ibidem*.

¹⁸ G. CHITTOLINI, *Alcune considerazioni sulla storia politico-istituzionale del tardo Medioevo: alle origini degli «stati regionali»*, in «Annali dell'Istituto Storico italo germanico in Italia», II (1976), pp. 401-419.

¹⁹ Cfr. ARCHIVIO STORICO COM. DI CANTIANO, *Carteggio Cause, 19 settembre 1501: quod placet providere super refectione Appassus sivi Aestimi Communis, cum Illustrissimus Dominus Noster Dux mandet et committat sic fieri*. Cfr. anche *ibid.*, *Libro delle Riforme 1559-1571*, c. 99 e ss.

²⁰ R. PACI, *Sedimentazioni storiche nel paesaggio agrario*, in AA.VV., *Nelle Marche Centrali*, cit., pp. 97-172; *Id.*, *Proprietà privata e comunale, colture e appoderamento a Castelplanio fra XV e XVI secolo*, in «Proposte e Ricerche», n. 3-4 (1979), pp. 79-97.

²¹ M. TROSCÉ, *Governanti e possedimenti nel XVI e XVII secolo a Macerata*, in «Quaderni Storici» n. 21 (1972), pp. 827-850; G. MOSCHETTI, *Il Catasto di Macerata dell'anno 1560 e la Bolla «Ubique terrarum» di Paolo IV del 18 maggio 1557*, Napoli 1978.

²² Cfr. G. CHITTOLINI, *op. cit.*; *Id.*, *Il particolarismo signorile e feudale in Emilia fra Quattrocento e Cinquecento*, in AA.VV., *Il Rinascimento nelle Corti padane. Società e cultura*, Bari 1977; *Id.*, *La formazione dello Stato razionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979; C. MOZZARELLI, *Strutture sociali e formazioni statuali a Milano e a Napoli fra '500 e '700*, in «Società e Storia» 1978, n. 3, pp. 433-437 e *passim*.

²³ M. BERENGO, *op. cit.*, pp. 122-127.